

TESTO PER CICERONE

Casaranello è l' originario insediamento urbano che precede fino al Medioevo la nascita dell' odierna città di Casarano. Di questo nucleo restano poche tracce visibili, tra le quali emerge la Chiesa S.Maria della Croce, eretta intorno al 450 d.c., che può essere considerata la sua antica cattedrale.

Mentre si è detto e scritto molto della chiesa con la sua cupola e i mosaici che testimoniano le innovazioni artistiche dell'Impero d'Oriente, nessuno conosce la storia del suo giardino che qui è riportata sulla base di memorie personali.

Per secoli questo luogo ha avuto la funzione di cimitero fino a quando le numerose morti per colera resero necessaria la costruzione di un cimitero nuovo che fu aperto nel 1889. Nel 1855 Casarano fu investita per la prima volta da un' ondata di epidemia di colera, chiamata spagnola per via della sua provenienza, oppure "vitagnola" in dialetto. Altri periodi furono intorno al 1867 e al 1894, e si ha notizia di un ultimo periodo, attorno al 1911, a ridosso della Prima Guerra mondiale. Durante quest'ultima ondata sorse un Lazzaretto adiacente all' ex-cimitero, una struttura che però non entrò mai in funzione in quanto Ospedale, perché venne costruito troppo tardi. Ma poiché la spagnola fece molte vittime, pare che comunque i malati fossero trasportati lì, "mezzi vivi e mezzi morti", con il "traïno", e che venissero coperti di calce viva prima di essere seppelliti per evitare ulteriori pericoli di contagio.

Alcune testimonianze riportano che le case oggi presenti lungo il giardino siano proprio quel Lazzaretto. Secondo altri invece il lazzaretto era originariamente una lunga struttura coperta, ad archi aperti, fatta di pietra viva e terriccio.

Dai vari racconti emerge in ogni modo che le case che tutt'ora costeggiano il giardino sono il residuo dell'antico Lazzaretto.

Attorno agli anni '40, il comune di Casarano le mise a disposizione di persone meno abbienti. Vi abitarono diversi nuclei familiari contemporaneamente, ad ognuna spettavano due stanze anche se erano famiglie numerose. Muscella, Stefanelli, Margarito sono tre dei cognomi oggi noti. Le famiglie si divisero il giardino con il sacrestano della chiesa che fin dall'immediato dopoguerra abitò nella sacrestia con la famiglia.

In quei tempi erano ancora presenti delle lapidi sul terreno e un monumento funebre a forma di pilastro con una grande sfera di tufo in cima, situato nel giardino all'altezza dell' angolo estremo dell'edificio. Presto la sfera fu distrutta dai figli dei residenti, la base invece servì per costruire un lavatoio oggi non più presente. L'aiuola rialzata lungo la chiesa era utilizzata come orto dagli abitanti, mentre il sacrestano piantò grano ed altro nello spazio centrale.

Nel 1953 ci fu necessità di una grande quantità di terriccio per la costruzione degli attuali giardini comunali William Ingresso in P.zza Umberto I, il cui terreno era composto prevalentemente di roccia, e quindi si decise di prelevarlo dal vecchio cimitero, il quale vide abbassarsi notevolmente il livello del suo terreno. In questo modo la parte centrale dello spazio verde sprofondò di circa 1m. rispetto alla zona perimetrale.

Le spoglie del vecchio cimitero furono riesumate per essere accolte dall' Ossario del nuovo cimitero, mentre le tracce del vecchio ossario possono intravedersi ancora oggi sull'estremo lato destro del giardino, in prossimità della chiesa.

Il Sig. Margarito, che per anni sostituì il vecchio sacrestano, fu la persona che diede al giardino l'aspetto tutt'oggi visibile. Mise a dimora le numerose specie di rose, tra le quali spicca la rosa di damasco, altrimenti chiamata rosa di S.Rita o Centofoglie, il melograno, l'albero di albicocche e la palma. Queste piante sono collocate nelle aiuole cintate da muretti che egli colorava regolarmente. Se si guarda attentamente si possono vedere ancora oggi emergere i vari strati di colore sotto al bianco uniforme della calce.

Costruì anche le strutture murate intorno al melograno tutt'ora presenti che servirono da riparo per conigli e galline.

Anche dopo aver terminato l'incarico da sacrestano, vi abitò fino agli inizi del 2000 insieme alla moglie e a uno dei suoi sette figli. Le altre famiglie alloggiarono nelle case per periodi minori. Negli anni '80 furono presenti anche due famiglie zingare, che abitarono però in un'unica stanza, senza accesso al giardino, che dava sulla Via per Melissano, utilizzando la stanza senza tetto, a fianco dell'edificio principale, per custodire i loro cavalli.

Sugli ingressi dell'edificio si possono ancora notare i numeri civici delle abitazioni.

Lo spazio davanti è caratterizzato dalle numerose panchine in muratura, chiamate canapè, che raccontano di un luogo dedicato alla convivialità.

Negli ultimi anni il giardino ha potuto svilupparsi indisturbatamente, ritrovando un suo equilibrio naturale.

Nel suo abbandono il luogo ha ritrovato la bellezza affiorante e generatrice dell'incolto, della geometria a maglia larga, della poesia di una rosa, del cielo che ascolta e che mette radici.

Oggi è abitato da un insieme di piante che coesistono, addomesticate fino ad un certo punto però poi lasciate a sé stesse. E' vivo il concetto della biodiversità, creata dalla presenza di molte specie diverse che si possono osservare soprattutto nel periodo che va da maggio fino a inizio estate.

Il giardino di Casaranello è un angolo di oblio che l'abbandono ha contribuito a preservare e a far riemergere.

Si presta ad essere metafora della compresenza delle diversità culturali e sociali sul territorio e a diventare uno spazio di relazioni e di condivisione.